

La risposta del rettore di Pisa alla provocazione e alle critiche di tre diplomate della scuola normale

"L'università ha bisogno di merito e talento non siamo neo-liberisti, in gioco c'è il futuro"

Così su La Stampa



luigi ambrosio *

Il discorso letto da tre studentesse della Scuola Normale di Pisa durante la cerimonia di consegna dei diplomi ha avuto una vasta eco. È da anni tradizione che i nostri allievi, sia della Classe di Scienze che della Classe di Lettere, esprimano in quella occasione le loro considerazioni anche critiche, che poi sono oggetto di discussione interna. Sarà così anche questa volta. Vedo questo come un segno dello spirito critico e non conformista che da sempre anima la vita della Normale, al quale educiamo i nostri allievi.

La nostra è una piccola comunità, di circa 1000 componenti tra studenti, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo, all'interno della quale si animano confronti e si possono riverberare difficoltà e tensioni, riflesso di contesti più ampi. Dopo qualche giorno di riflessione mi sembra opportuno riprendere alcuni dei temi sollevati, magari illustrandoli sotto una luce diversa e in uno spirito costruttivo.

La questione della parità di genere è certamente fondamentale ed è una di quelle al centro del mio mandato. Il tema è complesso perché riguarda aspetti della società italiana, e non solo, che hanno inevitabili riflessi anche sulla nostra Istituzione. Nella consapevolezza che si tratta di processi che richiedono tempi medio-lunghi, stiamo cercando di promuovere una più ampia partecipazione femminile alle nostre selezioni (specie nelle discipline scientifiche), così come avviene nei corsi di orientamento e in altre attività, in cui la presenza delle ragazze e dei ragazzi è invece già molto bilanciata.

Il finanziamento dei «poli di eccellenza», tra questi la Normale e le altre Scuole Superiori a ordinamento speciale, è stato contrapposto al sottofinanziamento del sistema universitario nel suo complesso, un problema cronico e documentabile già da molti doverosamente denunciato. Si tratta in realtà di una falsa contrapposizione, per l'entità delle cifre in gioco, per la natura e per il grande valore aggiunto di questi investimenti, anche finalizzati a una piena attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione (ricordo che la Scuola Normale seleziona solo per merito e garantisce vitto e alloggio gratuiti, servizi dedicati e corsi aggiuntivi ai suoi allievi, che sono iscritti anche alle università di Pisa e Firenze). Nessun Paese avanzato può permettersi di rinunciare a poli per l'alta formazione e la ricerca, che non sono una realtà separata, ma parte integrante di un sistema nazionale.



Il termine «eccellenza», poi, è talmente inflazionato, spesso usato in termini autoreferenziali, da risultare ormai svuotato di significato. Non penso che la Normale ne abusi: proprio l'esercizio della valutazione periodica del sistema universitario, al quale come istituzione pubblica non dobbiamo sottrarci, ci mette al riparo dal rischio dell'autoreferenzialità. Esso ha peraltro introdotto più moralità in ambito accademico e semmai sono le degenerazioni e i comportamenti opportunistici denunciati dagli allievi a dover essere individuati e corretti. Così come avviene in campo sportivo, vorrei invitare tutti a riconoscere il giusto valore delle selezioni basate sul merito, a guardare con orgoglio ai tanti riconoscimenti ottenuti in campo nazionale e internazionale dai nostri allievi, al grande contributo sul piano della formazione e della ricerca, e su quello dell'immagine, che apportano al Paese.

Riguardo allo scarso «public engagement» dei docenti, questo può essere declinato in diversi modi, più o meno appariscenti. Vorrei ricordare l'iniziativa «La Normale a Scuola», che nei due anni scolastici di pandemia ha portato i nostri docenti e ricercatori nelle aule



virtuali delle scuole in ogni zona d'Italia, coinvolgendo circa 100 mila studenti, i corsi di formazione per gli insegnanti in collaborazione con l'Accademia dei Lincei, l'evento «Migrazioni e carriere nella ricerca», cui ha partecipato la ministra Messa: temi come reclutamento e sottofinanziamento non sono stati certo ignorati. Tutti ci auguriamo che gli investimenti previsti dal Pnrr producano valore aggiunto e che vengano in parte consolidati, mentre a livello legislativo e governativo è in corso una importante riflessione sul tema del reclutamento.

Sono poi rimasto molto colpito, perché tocca anche il mio vissuto di ex allievo, dalla netta affermazione «la retorica dell'eccellenza è incompatibile con incompletezza e fallibilità di ciascuno di noi». Visto che questa percezione in qualche caso esiste, dovremo impegnarci per correggerne le cause. Dovremo anche far capire meglio che tante storie di successo sono spesso costellate da fallimenti parziali e momenti di crisi, quindi questa incompatibilità è spesso apparente. Ho detto agli allievi che non esistono schemi e modelli unici e che anche da noi, nello studio come nella ricerca, ci sono «fondisti» e «centometristi»: tutti vanno messi nelle condizioni di raggiungere la meta e non è detto che i risultati dei primi siano meno buoni di quelli dei secondi. Questo non vuol dire mettere in discussione nell'ambito accademico valori come l'impegno e la sana competizione. La promozione del merito e del talento non è appannaggio del neo-liberismo: è l'obiettivo di una società democratica che aspira a essere più giusta, garantendo

a tutti pari opportunità di studio e formazione. Questa promozione adempie a una funzione civile che la Scuola Normale cerca di svolgere al meglio, in coerenza con il dettato prima richiamato della Costituzione. —

* Direttore Scuola

Normale Superiore Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA